

PASSIONE E RIGORE, LA LEZIONE DI D'AVANZO

PERUGIA — Chi? Gino. Cosa? Ex fidanzato di Noemi Letizia. Quando? Prima della primavera del 2009, quando lei era minorenni. Dove? A Napoli, San Giovanni a Teduccio. Perché? Per dimostrare la vera storia della relazione tra la giovane Noemi e l'allora presidente del Consiglio Silvio Berlusconi. Fu così che Giuseppe D'Avanzo detto Peppe, con in mano solo un nome e l'indicazione di un mestiere (conciatore), cominciò a battere palmo a palmo tutte le botteghe di San Giovanni a Teduccio fino a quando, al cinquantesimo tentativo, non riuscì a trovare Gino Flaminio e ad avere le conferme che cercava. Il resto è noto, mal'aneddoto raccontato da Marco Imarisio (*Corriere della Sera*) al pubblico del Festival del Giornalismo nell'incontro dedicato a "Giuseppe D'Avanzo e il giornalismo d'inchiesta" è un modo non solo per far capire chi fosse D'Avanzo («un impasto di fisicità e cultura»)

ma anche per spiegare che il giornalismo d'inchiesta non esiste: «C'è solo da lavorare».

AD'Avanzo, ha detto Angelo Agostini introducendo la serata, un evento così non sarebbe piaciuto, perché non amava parlare in pubblico e non amava parlare di sé. Invece, dopo aver ascoltato le parole dei tre amici e colleghi chiamati a ricordarlo (oltre a Imarisio, Attilio Bolzoni di *Repubblica* e Donatella Stasio del *Sole 24 Ore*), è lecito supporre che a "Peppe" una serata del genere sarebbe piaciuta, per la capacità di restituire un uomo e un professionista vero, con il suo rigore e le sue passioni, un giornalista consapevole della responsabilità del ruolo ma non "un santone" abbarbicato sulla montagna della lotta solitaria contro il potere. Come ha sottolineato Bolzoni, D'Avanzo firmò decine di pezzi a quattro mani con giovani colleghi e con molti di loro fu prodigo di consigli e insegnamenti, a di-

spetto di chi lo ha dipinto come personaggio dal carattere difficile. «A volte sento dire che tizio è un bravo giornalista anche se non è una brava persona», ha detto Bolzoni. «Fandonie, un giornalista deve essere una brava persona e Peppe lo era. Con lui non ho mai parlato di giornalismo ma solo di notizie. Era un giornalista vero, il più vero che abbia conosciuto». Fossero stati seduti al bancone di un bar anziché davanti a una platea, i tre colleghi avrebbero continuato per ore a rivangare aneddoti di un uomo «con i piedi saldi a terra e lo sguardo rivolto in alto», per dirla con le parole di Donatella Stasio. Uno che passava da Hannah Arendt a Vasco Rossi, da Agamben al rugby. E dopo aver scritto un pezzo che inchiodava il potere alle sue responsabilità, chiedeva e si chiedeva: e adesso?

Andrea Iannuzzi